

## SCUOLE MEDIE



**Scuola Media Rinascita-Livi**

L'impegno è il coraggio di denunciare quel che tutti sanno  
ma non ne vogliono parlare.  
L'impegno è responsabilità e dovere,  
è una promessa da mantenere.

*G., Scuola Media Santa Caterina da Siena*

L'impegno nasce come azione subito impercettibile ma con il tempo, il  
coraggio e la determinazione può diventare concreto e a tutti visibile.

*G., Scuola Media Santa Caterina da Siena*

Tutti gli uomini vengono al mondo con una borsa chiamata 'vita',  
che ogni giorno andrebbe riempita.  
C'è chi lo fa con lacrime e sogni  
e chi la apre per gli altrui bisogni.  
Molti la chiudono, la tengon nascosta.  
Altri la svuotano, ma sempre trabocca.  
Senza coraggio, sforzo e passione,  
senza fatica e condivisione  
forse saremmo rimasti primati,  
scimmie confuse in via d'estinzione.

*G. e tutta la classe- Scuola Media Santa Caterina da Siena*

## Istituto Leone XIII



### **Piacere il mio nome è**

Piacere, il mio nome è Azibo, penso di avere otto anni, nessuno sa di preciso in che giorno e anno sia nato; abito a Kisengo, un paesino sperduto nel cuore del Katanga, che fa parte della Repubblica Democratica del Congo. Io tutti i giorni vado al lavoro, ovvero in miniera, dove con la mia famiglia e tanti altri miei amici e compaesani estraiamo il coltan, un minerale che contiene il tantalio, un elemento chimico in grado di immagazzinare energia con rese elevate e dimensioni piccole. Mia madre dice che è indispensabile per fare funzionare i...cell...cellu...ah sì! I cellulari! In realtà io non ho idea di che cosa sia un cellulare, ma penso che sia un oggetto abbastanza importante, visto che migliaia di noi muoiono per estrarre la materia prima che li fa funzionare. Chissà, magari il cellulare è un gioiello prezioso, oppure una macchina volante, o addirittura un oggetto che è capace di renderti immortale! Il coltan è molto duro, denso, resistentissimo al calore e alla corrosione, ed è anche piuttosto radioattivo. È a causa della sua durezza se dobbiamo usare picconi, pale e sostanze corrosive e nocive per estrarlo, ed è per colpa della sua radioattività e delle sostanze che siamo costretti a utilizzare ogni giorno se alcuni di muoiono o nascono deformati. Ad esempio uno dei miei fratellini, Badu, di soli quattro anni, ha una deformazione del viso: una delle sue orecchie è come se non ci fosse ed è tutta piena di bolle. A me fa un po' ribrezzo, ma la mamma ha detto che non devo prenderlo in giro perché non è rispettoso. Mia madre, che si chiama Fara, mi parla sempre molto, mi dice di aiutare la famiglia e di prendermi cura di Badu e di Malik, l'altro mio fratello di sei anni; di lavorare sempre bene, di stare attento a non farmi male con il piccone e di non schizzare negli occhi i corrosivi che usiamo per il lavoro, ma soprattutto mi raccomanda di non rispondere mai ai capi bianchi. La mamma non parla solo con me e i miei fratelli, ma anche con mio padre, Rashid, solo che con lui lo fa mentre noi dormiamo. Non per vantarmi, ma una delle mie specialità è proprio quella di far finta di dormire, così a volte sento mamma e papà che parlano, convinti che io stia dormendo. L'altra sera Fara si stava lamentando con Rashid perché diceva che non riusciva a capire il perché fossimo così poveri, diceva che non era possibile perché la nostra terra è ricca di risorse, come il petrolio, l'acqua, il legname, l'oro, i diamanti e, ovviamente il coltan. Diceva che i padroni dovrebbero farci vivere una vita migliore e che dovrebbero permettere a me, a Badu e a Malik di andare a scuola. Che cos'è la scuola, un'altra miniera? Oppure una fabbrica di mattoni? Non capisco perché dovrei andare via dal posto in cui lavoro e abbandonare la mia famiglia: i padroni ultimamente mi frustano molto meno e sono un po' più gentili, a volte mi danno persino da bere e da mangiare!

*Arianna, Scuola Media Curiel*

## UN IMPEGNO INEGUAGLIABILE

*America, North Eastern University Boston, 1994, premio Reebok Human Rights Award categoria Youth in Action.*

Sono una giornalista, incaricata di seguire lo svolgimento della premiazione, sono emozionatissima, perché di solito inviano solo giornalisti di prestigio, ma il mio capo ha deciso che mi meritavo questo gigantesco onore, ne vado molto fiera. Mia madre ha chiamato tutti i miei parenti e amici per comunicare la notizia e, se non l'avessi fermata, credo che avrebbe chiamato tutta l'America. Ma torniamo alla premiazione; la sala è in subbuglio, l'attesa è così alta che si potrebbe afferrare con la mano, giornalisti, fotografi, TV, attendono solo un piccolo ragazzino che con il suo coraggio ha sgominato una delle più grandi ingiustizie al mondo, la schiavitù dei bambini, o almeno lo ha fatto nel suo Paese, ma la cosa più importante è che **HA FATTO SVEGLIARE IL MONDO**, io, in quanto cittadina americana ben informata, avevo sentito poco o niente, riguardo allo sfruttamento dei bambini, ma dopo che lui lo ha urlato al mondo, solo i corrotti, anzi nemmeno loro sono riusciti a tapparsi le orecchie, a ignorare questa ingiustizia. Mentre sono avvolta nei miei pensieri, vengo distratta, e ahimè travolta, da un'ondata di giornalisti che corre verso l'entrata, io cerco di farmi spazio tra la folla, ma subito veniamo allontanati da una "guardia" che ci intima di far passare il ragazzo, ci siamo, IQBAL MASIH è arrivato!

Subito il fotografo che mi accompagna comincia a scattare foto e io a prendere appunti, tutti applaudono e stringono la sua mano, io non riesco a farmi troppo avanti e quindi non riesco nemmeno a sfiorarla quella piccola mano insicura, già, insicura, non so cosa mi aspettassi, mi faccio spesso dei film mentali, ma Iqbal ha tredici anni e ha un aspetto completamente diverso da come me lo aspettavo, ha il viso incavato, stanco, la corporatura gracile, le braccia muscolose, magre e rovinate. Le mani sono come staccate dal corpo, solo loro raccontano tutto, piene di tagli callosi: per quanto siano state curate, le unghie rotte e consumate si notano molto, si vede che è stato medicato, ma il tempo passato a intrecciare fili e a ricamare tappeti, il tempo della schiavitù ha lasciato il segno sulle sue piccole mani, un solco scavato dall'oppressione, dallo sfruttamento, un taglio che fa parte di lui, un ricordo che non svanirà mai. Lui avanza, la massa di persone si sposta insieme a lui, abbozzo degli appunti sul taccuino, ma so che mi ricorderò tutto questo, è un'emozione troppo grande da sopprimere.

Finalmente ci sediamo, la folla riprende una forma, e Iqbal sale sul palco, cala il silenzio, dopo alcune banali parole del presentatore e alcuni applausi, il ragazzo si posiziona davanti al microfono, un boato si solleva dalla folla, ma poi tutto si calma, attendiamo che Iqbal cominci il suo discorso. Lui si schiarisce la voce e inizia a parlare... parla in urdu, credo, in arabo, in pakistano, non capisco le parole, ma dal suo tono, dalla sua convinzione, afferro qualche concetto.

Si ferma per qualche istante e il traduttore inizia a tradurre. Le parole di quel ragazzo sono stupende, parla come un adulto e ci spiega tutta la sua esperienza, improvvisamente siamo noi i cuccioli e lui l'adulto, l'insegnante, che spiega un concetto che io con i miei 25 anni non saprei riassumere in così poche parole, non saprei essere così efficace, anche se nel mio lavoro saper spiegare in sintesi è d'obbligo, nessuno dei miei colleghi né io sapremmo affrontare questo argomento, perché noi, abituati alla comodità, non sappiamo cosa sia la schiavitù, ma soprattutto, nessuno di noi sa affrontare il tema dell'impegno e della forza di volontà come lui sta facendo in questo momento. A un certo punto mi giunge all'orecchio una frase, pronunciata lentamente dal traduttore che si asciuga gli occhi: "Nessun bambino dovrebbe impugnare mai uno strumento di lavoro. Gli unici strumenti da lavoro che un bambino dovrebbe tenere in mano sono penne e matite", parole che contengono una verità, forse scomoda, ma vera. Quando Iqbal termina il discorso, tutti applaudono, alcuni piangono, altri si alzano e abbracciano il ragazzo, anche io mi alzo e, con le lacrime agli occhi, gli stringo la mano. Le sue parole hanno colpito tutta la sala, perciò, tutti vogliono parlargli, ma lui viene portato via dal suo accompagnatore. Noi lo guardiamo allontanarsi in quella 500 bianca decappottabile, un'auto minuscola, che contiene un cuore gigantesco e un immenso impegno, che passeranno alla storia, perché sono unici, come quel ragazzo. Ineguagliabili.

*Agata, Scuola media Cavalieri*